

A Primavalle, in sezione, discutendo di elezioni

«Dicevano: il voto non serve. Invece ha cambiato davvero»

I più tempestivi a voler «sezionare» il voto del 26 e 27 giugno sono stati i comunisti della XIX Circoscrizione. L'ansia di esprimere subito un primo giudizio sullo storico risultato elettorale era forte tra i compagni di Primavalle, Monte Mario, Balduina e Ottaviano e l'abituale attesa prima dell'inizio dell'attivo non ha raffreddato il clima.

Le «dicerie» giunte in sezione a Primavalle sono state scartate e andate avanti fino alle 11 di sera senza pause o cadute di tono. Non c'è stato nemmeno il rituale intervallo prima dell'intervento rompicapello. Nella sua introduzione il segretario della zona, Mario Turvè, ha passato ad una lente corteo artigianale ma non deformante il voto della circoscrizione.

Tablelle alla mano, analisi dei risultati La «batosta» della DC «I giovani non ci hanno premiato»

del fenomeno. Io per conto mio l'ho già fatta da un pezzo: quale immagine (qualcun altro intervento sempre sullo stesso argomento ha usato anche il termine «apoteosi») proietta davanti un partito che in Parlamento anziché votare contro spesso si astiene? Ci vogliono decisioni più nette. È difficile che i giovani ci seguano, se continueremo ad andare a zig-zag. Un'occasione per dare una impronta decisa alla nostra azione politica già c'è. L'accordo firmato in America da Fanfani prevede un nostro «contributo» di 120 mila miliardi per gli armamenti. So benissimo che noi non siamo più pregiudizialmente contro la Nato, ma una risposta chiara bisogna darla.

Un'occasione per dare una impronta decisa alla nostra azione politica già c'è. L'accordo firmato in America da Fanfani prevede un nostro «contributo» di 120 mila miliardi per gli armamenti. So benissimo che noi non siamo più pregiudizialmente contro la Nato, ma una risposta chiara bisogna darla.



Un'alternativa «masticata» in fretta e senza troppa convinzione all'interno del partito? Un difetto che può anche essere spiegato. Passare alla solidarietà nazionale già non era stato un processo semplice, virare poi sulla notte dell'alternativa qualche incertezza ha creato. Qualcosa nello scetticismo dell'iniziativa politica lo si è perso.

«Ma questo non spiega — ha sostenuto Posarelli — il diminuire della capacità delle nostre antenne di captare cosa si sta muovendo nella società. Siamo soddisfatti, ma anche, perché negarlo, sorpresi. C'è un altro punto di cui si discute: perché lo scarto tra il consenso che il nostro partito ha ottenuto nelle comunali del '81 e quello di queste politiche? Certo, c'è da fare anche un ragionamento sulla differente partecipazione alla parte registrata nelle due consultazioni elettorali che restano diverse nella sostanza, ma questo ridimensiona solo il divario, non lo annulla. È forse calata l'immagine amministrativa — ha sottolineato Malandrino —, voglio dire che bisogna ripartire con più slancio. È il risultato di queste elezioni si dice pure: «Paragonate a quelle per il divorzio e per l'aborto. E si, perché — ha proseguito Morelli — la sconfitta della Dc ha un valore politico che scaturisce dal fatto che il partito congressuale di marzo. Lavorare per uno sviluppo deciso nell'azione di massa e di governo della città».

Ronald Pergolini

Da cinque giorni non faceva che ripetere: «vi ammazzo tutti»

Malato di mente massacra la sorella con una pala

La donna è in condizioni gravissime - Osvaldo Cantarini era stato più volte ricoverato. L'altra notte con un pretesto si è fatto aprire la porta e si è avventato contro la donna

«Aprimi per favore. Non ti faccio del male, voglio solo una birra. Ho tanta sete...». Le tre di notte di giovedì, alla borgata Statuardi nel lotto 41, al secondo piano di una vecchia casa, di periferia sta per esplodere l'ultimo dramma della follia. Fratello e sorella vivono insieme da sempre, trascinandosi un accanto all'altro il peso di una doppia solitudine. Lui, Osvaldo Cantarini, 36 anni un uomo, ormai, dal carattere aggressivo e violento, da qualche anno «non ci sta più con la testa» — come dicono nel quartiere — e ha già conosciuto i ricoveri d'urgenza, i sedativi, le cure in manicomio. E lei, Quilota, 41 anni ha paura, vive nel terrore; adesso poi che la madre è morta, e sono rimasti loro due, quando va a letto si chiude dentro serrando bene il cancello.

Questa volta non fa in tempo a chiedere aiuto, a urlare. Con una spallata la porta viene giù con tutta la serratura e il fratello le si avventa addosso brandendo una pala. Uno, due, forse più colpi: mira alla testa, le sfonda il cranio. Poi, lasciando la donna moribonda sul pavimento, si infila per la finestra, scende giù per il cortile come un gatto e sparisce nei campi. Lo ritroveranno all'alba, a pochi metri da casa, dietro i muri di una chiesa. Tutti e due sono ora ricoverati al S. Giovanni. Quinta Cantarini è in condizioni gravissime, disperate. In un altro reparto il fratello, è immobile nel letto, lo sguardo fisso, perso.

«Vi ammazzo tutti» andava ripetendo da quasi cinque giorni, e lo diceva a chiunque incontrasse, sconosciuti, amici, familiari. Una specie di mena, un oscuro ritornello che ogni giorno diventava sempre più ossessivo. Ormai la gente conosceva le sue manie, lo aveva visto durante le crisi e lo schivava come un randagio. Dicono che quando c'era la madre, la picchiava a sangue coprendola di lividi. E che dopo la sua morte — poi, la madre, con quel figlio il cuore non le ha retto — era peggiorato.

Già un anno fa aveva mostrato i sintomi della sua malattia, gettandosi contro il cognato e cercando di ferirlo con una pala. Anche allora c'era stata una tragedia: l'uomo, una volta schivati i colpi, l'aveva inseguito tra i campi, per cadere però quasi subito stroncato da un infarto. Dopo quell'episodio Osvaldo Cantarini fu ricoverato al S. Giovanni per un breve periodo. Quale calmante, una breve visita e poi di nuovo fuori. Non voleva farsi curare, rifiutava le medicine — raccontano i parenti — e guai a fargli un'ineiezione per calmarlo. Ogni volta scappava, si mescolava tra i cani della borgata.

Ormai passava il tempo a non fare nulla, parlava da solo, bonchiava e gironzolava per le strade come un mendicante. Sporco sudicio, sempre scuro in faccia. «Lo hanno visitato anche i medici del Cim di zona — si sfoga una signora — sa che ci hanno detto? Che era normale, che era meglio lasciarlo in pace, libero di andare di qua e di là. L'altra notte — raccontano i vicini — ci siamo svegliati di soprassalto. Dal piano di sopra abbiamo sentito un gran tonfo, poi le urla. Siamo saliti di corsa e abbiamo trovato la porta sfondata. Quinta era per terra, massacrata. Il fratello non c'era più: nella stanza c'era rimasta la finestra aperta e la pala insanguinata in un angolo».

v. pa.

Non si farà la superstrada: 70 licenziati

I ritardi dell'ASI e della ditta costruttrice bloccano i lavori - Denuncia della CGIL

I settanta operai della I-CIM, l'impresa edile che sta costruendo la superstrada Sora-Frosinone, hanno ricevuto ieri le lettere di licenziamento spedite dalla direzione aziendale. Saranno così i lavoratori a fare le spese dei ritardi del Consorzio di sviluppo per l'area industriale dove più nessuno si assume la responsabilità di una decisione, da quando il direttore generale Cesare Manes insieme ad un folto gruppo di industriali e commercialisti sono finiti in prigione per lo scandalo delle concessioni delle aree; e anche dell'incredibile modo di condurre i lavori da parte di un'impresa che doveva consegnare l'opera finita nel 1979, mentre finora solo uno dei lotti è stato aperto al traffico.

In questo modo tutto è ormai fermo da più mesi: settanta lavoratori sono stati messi in cassa integrazione da marzo a giugno per 13 settimane. Ora per ogni licenziamento il Consorzio deve restituire il posto di lavoro. L'unica possibilità potrebbe essere la richiesta di un periodo di CIG straordinaria, ma l'azienda ha fatto sapere che non la richiederà perché non esisterebbero le condizioni per la concessione.

La ICIM scarica tutta la responsabilità del licenziamento sul Consorzio che ritarda il pagamento di due miliardi necessari al proseguimento dei lavori; il Consorzio da parte sua risponde che fino a quando le perizie di varianti non saranno approvate dalla Cassa per il Mezzogiorno, non potrà concedere nemmeno una lira. Oltretutto l'impresa edile fa sapere che, anche se i due miliardi arrivano in tempi brevi, la costruzione della superstrada non potrà riprendere per mancanza di forniture.

L'impresa Valla che doveva costruire gli appoggi per le travi dei ponti è finita infatti sotto inchiesta per lo scandalo delle aree e non è in grado di rispettare gli impegni presi. Il sindacato non è però disposto ad assistere in silenzio a questo incredibile gioco che fa perdere 70 posti di lavoro e abbandona a metà strada un'opera molto importante per l'economia della provincia. Per ora ha deciso di iniziare un'azione legale contro la ICIM per il mancato pagamento della cassa integrazione nei mesi di maggio e giugno; se l'azienda resisterà poi a non voler proseguire i lavori, quando arriveranno i soldi, si passerà ad altre forme di lotta per tutelare gli operai, ma anche i contribuenti che hanno già pagato svariati miliardi per la costruzione della superstrada.

L. f.

Centinaia di manifesti con la sua foto

Perché è scomparsa Emanuela?

Da dieci giorni i genitori della studentessa quindicenne non hanno sue notizie - Numerose telefonate, ma erano falsi allarmi - Chi può fornire indicazioni deve telefonare al numero 6984982 - A colloquio con il padre

«Al momento della scomparsa aveva capelli lunghi, neri e lisci, indossava pantaloni jeans, camicia bianca e scarpe da ginnastica. Il manifesto con la foto di Emanuela Orlandi campeggia sui muri della città già da due giorni. Ma nessuno l'ha più vista, dall'ormai lontano 22 giugno. Precisamente dalle ore 19, davanti alla fermata del «26» in Corso Rinascimento. Al numero 6984982 risponde quasi sempre Emanuele Orlandi, il padre. Per tutti quanti telefonano, ad ogni ora, alza la cornetta di scatto, nella speranza di un improbabile ritrovamento casuale. «Ci hanno fatto girare da una parte all'altra di Roma — ci ha detto — molti in buona fede credevano di averla riconosciuta davvero. Altri, purtroppo, hanno chiamato senza motivo. Sciacalli? Non so come definirli. Ma le hanno mai chiesto del soldo? No, questo mal. Del resto ci vuole poco a capirlo che non posso pagare nessun riscatto. Sono solo un impiegato pontificio, ed ho altri quattro figli».



Emanuela Orlandi

Emanuela è la penultima della famiglia. Ha 15 anni, è alta, bionda, di statura minuta. Il tempo diviso tra il liceo scientifico e la scuola serale di musica, secondo il padre ha mai avuto grossi dissidi in famiglia. «E sono certo — aggiunge — che non è fuggita. Allora che può essere successo? È un mistero che nessuno per il momento può risolvere. Un mistero che si ferma alle 19, davanti a quella fermata del bus. Lì è stata vista per l'ultima volta».

de' Fiori, e ritrovato dopo una settimana annegato nel Tevere. La polizia continua ad interrogare persone, ad ordinare le ricerche a tutte le «volanti», mentre gli amici della famiglia ripetono gli appelli alla radio, e fanno stampare altri manifesti di ricerca. «Ma il suo fratello, il piccolo Emanuele, è scomparso. Chi avesse utili informazioni è pregato di telefonare al numero 6984982. I caratteri cubitali passati dai famigliari accanto alla cornetta del telefono, pronti ad attraversare la città alla più piccola indicazione. È già successo molte volte, ma le speranze non finiscono. Ed ogni telefonata è un tufo al cuore. «Non può essere scomparsa nel nulla così — dice il padre — è impossibile».

E sono già dieci giorni, passati dai famigliari accanto alla cornetta del telefono, pronti ad attraversare la città alla più piccola indicazione. È già successo molte volte, ma le speranze non finiscono. Ed ogni telefonata è un tufo al cuore. «Non può essere scomparsa nel nulla così — dice il padre — è impossibile».

Denunciato insieme ad un amico occasionale

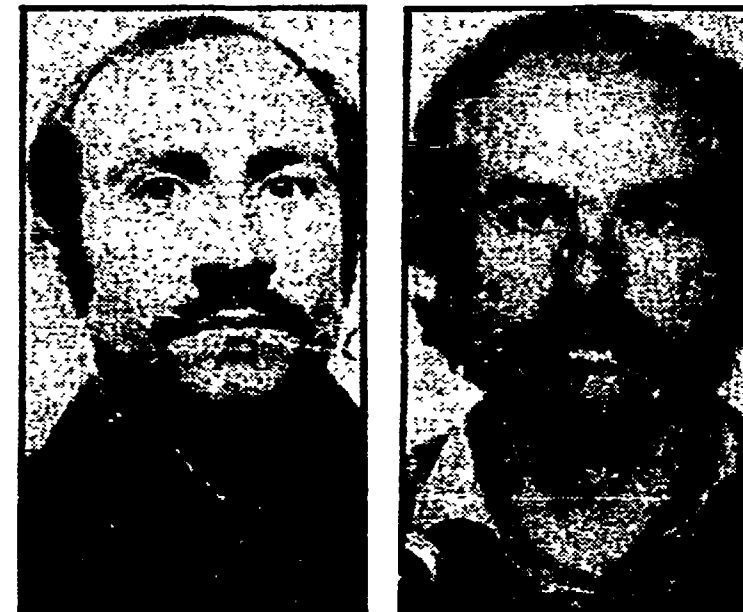
Narcotizzava e poi violentava le giovani turiste straniere

Quando la polizia è entrata nel suo appartamento, c'era l'ultima vittima addormentata

Una straniera l'aveva denunciato per averla narcotizzata e violentata. E lui — quando è arrivata la polizia in casa — era già riuscito a trovare un'altra vittima, addormentata e seminuda nel letto. Domenico Zema, 40 anni, secondo la polizia è uno dei tanti specialisti dello stupro in circolazione a tutte le ore del giorno e della notte, libero di andare di qua e di là. L'altra notte — raccontano i vicini — ci siamo svegliati di soprassalto. Dal piano di sopra abbiamo sentito un gran tonfo, poi le urla. Siamo saliti di corsa e abbiamo trovato la porta sfondata. Quinta era per terra, massacrata. Il fratello non c'era più: nella stanza c'era rimasta la finestra aperta e la pala insanguinata in un angolo».

Una delle due si rende conto di quanto sta per succedere, e tenta di scappare. Ma poi s'addormenta insieme all'altra.

Si risvegliarono dopo qualche ora con le vesti un po' in disordine in un appartamento — probabilmente quello di Domenico Zema, che le riaccompagnò in albergo. Il giorno dopo, le ragazze decidono comunque di proseguire il loro viaggio. Vanno a Venezia. Una delle due prosegue per Parigi, l'altra torna a Roma. Il falo ci mette lo zampino, e S.M. incontra nuovamente a villa Borghese uno degli stupratori, Coraci. Attende un'auto della polizia, e lo denuncia. Da qui scatta la ricerca di Zema. Lo rintracciano nella sua abitazione il funzionario del I distretto Denato ed il giudice Conti. Dopo l'irruzione in casa, l'ulteriore scoperta. Un'altra ragazza straniera giace addormentata con il sonnifero nella camera da letto. E Domenico Zema finisce almeno per il momento la sua carriera di stupratore, già avviata da anni



Antonio Coraci

Domenico Zema

— come dimostrano i numerosi rapporti di denuncia contro di lui — negli spazi di tempo tra un lavoro saltuario e l'altro. Ma soprattutto in questi mesi estivi, altre decine di tipi così affollano le strade e le piazze del centro.

Da lunedì 4 la VII edizione del Festival dedicato a Pepito Pignatelli

Al Circo Massimo la maratona delle grandi stelle del jazz

Prima sera di scena I Messengers di Art Blakey, Coleman, Tommaso e il coro di Harlem

Peregrinando senza pace di luogo in luogo arriva puntuale anche quest'anno il Festival del jazz di Roma. Partito nel 1977 dall'Anfiteatro della Quercia del Tasso e lì, nel bene e nel male, rimasto per cinque anni, lo scorso anno sembrava aver trovato nel Centro Palatino la sua sede ideale e stabile. Niente da fare. L'edizione di quest'anno, la settima, che prende il via lunedì sera, si terrà al Circo Massimo. L'unico dato comune a questi spazi è la loro bellezza naturale. Ma per ascoltare buona musica, si sa, non basta. Tuttavia facciamo, in solidarietà con gli organizzatori, buon viso a... mediocre spazio.

Murales, che organizza, e Music Inn, che collabora, hanno compiuto il massimo sforzo possibile per realizzare una edizione di questo Festival all'altezza del prestigio che in sette anni si è guadagnato. È chiaro comunque che per questa, così come per tante altre manifestazioni musicali che ormai la capitale annovera nel corso dell'intero anno, occorre, e con urgenza, una sede stabile e funzionale.

I concerti, sempre dedicati alla memoria di Pepito Pignatelli, si terranno in due zone dell'area prevista: il Falco Palatino (per quelli più prestigiosi) e il Falco Belvedere (per i gruppi cosiddetti minori e per le performances della notte).

Il sipario, lunedì sera (la prima delle tre giornate in programma) dovrà aprirsi sul sestetto di Gato Barbieri. Ma il sassofonista argentino di Rosario, ormai vicino ai 50 anni, lamenta in questo periodo numerosi malanni e ha dato forfait. Certo, il colpo non è di quelli che si assorbono senza batter ciglio. Mossa vincente degli organizzatori ed ecco che il vuoto viene riempito da un'altra formazione di prima grandezza: i Jazz Messengers di Art Blakey. Lo straordinario battersista di Pittsburgh, classe 1918, non ha perduto con gli anni

nente della brillantezza e della forza del suo stile percussivo; ma soprattutto ha continuato nel tempo a portare nelle file del suo mitico gruppo giovani talenti e certamente il sestetto che suonerà a Roma sarà all'altezza della sua fama.

La serata di lunedì riserva però un altro pezzo forte, e cioè il gruppo di Ornette Coleman, un grande del jazz moderno che sempre ha mantenuto intatta la sua intensa capacità creativa. Free jazz e rock sono le coordinate lungo le quali negli ultimi anni si muove il sassofonista nero. Il concerto è svolto in collaborazione con la APAM (American People American Music). La serata di lunedì offre poi un concerto del quintetto (tutto italiano) di Giovanni Tommaso, comprendente i due fratelli Urbani, e il gruppo vocale di Hannibal Marvin Peterson con i ragazzi del coro di Harlem.

Martedì (palco Palatino) è di scena il gruppo «Alma Latina» di Maurizio Giammarco e Aldo Romano. Seguirà il duo Chick Corea e Gary Burton, due veri geni delle tastiere. Sul palco belvedere si esibiranno invece il quintetto di Giammarco e il gruppo vocale del reverendo Johnny Thompson. Infine, ultima sera, mercoledì, sarà la volta del «Jazz studio big band» di Alberto Corvini, una formazione che annovera tra i migliori jazzisti italiani. Il piatto forte sarà quindi offerto dalla big band del vecchio Lionel Hampton, vibrafonista, anch'esso personaggio mitico nella storia del jazz degli ultimi 60 anni.

Di nuovo di scena, infine, i vocalisti del reverendo Thompson, cinque voci e un pianoforte per una profonda escursione nel mondo degli spirituals.

Per la cronaca va detto che l'intera manifestazione è patrocinata dall'Assessorato alla cultura del Comune di Roma e che tutti gli allestimenti sono stati curati dal Teatro di Roma.